

**Dario Zona**

## **TI SCUCIO!**

“Che fai, non ti sbottoni? Che ti è successo? Ti scucio!”. Non furono parole di minaccia, avevano al contrario la leggiadria di chi può permettersi stravaganze. Parole di un’artista, convinta che la vita è arte e che l’arte è semiseria.

Impertinente vivere rettamente.

“Quando parlo, lo faccio sempre allo specchio, in camera da letto. Anche adesso”.

Ma adesso lo specchio che Ada aveva di fronte era quanto di più lontano dal riflettere la propria immagine. E anche il contesto era forse l’opposto della sua camera da letto. Si trovava infatti in treno. E di fronte si trovava un quarantenne brizzolato, un amico incontrato dopo anni, con una fede al dito e qualche “cucitura” in più.

Quella mattina, nei cinquanta minuti del tragitto Pistoia – Firenze, Gaetano fu centrifugato da Ada: girato a 360 gradi, strizzato e steso al sole di un’estate troppo precoce.

“Ci sono novità? Dice così la gente, non è vero, quando si rivede... Che cosa mi racconti?”, chiese la curiosità.

Ma Gaetano, restio a parlare di sé a se stesso, si trovava a disagio a raccontare la sua vita di fronte a una pletera di uditori, i passeggeri del treno - così almeno l’uomo disse a se stesso.

L’imbarazzo rispose evasivo e annoiato:

“Che vuoi, non ci stanno mai le novità...”.

Ada avrebbe voluto far cambiare canale a Gaetano. Lo ricordava meno ermetico. Gli piaceva più fantasioso. Ma percepiva che l’ostacolo al suo svelamento non erano i passeggeri del treno in ascolto: era proprio lei l’ostacolo, lei che ostacoli non si pone. Non c’è cosa più difficile, per chi è timorato, di parlare con chi non ha timore alcuno.

Provò con una scrollata ulteriore:

“Ah...Voi del Capricorno, siete tutti congelati!!! Guarda che se non ti sbottoni tu, ti scucio io! – disse facendo volteggiare in aria le mani come forbici – Per fortuna che hai l’ultimo bottone della camicia sganciato, partirò da lassù!”.

Strano, ma del rimprovero che le faceva Ada, Gaetano colse l’elemento pratico: si guardò il collo e parve rammaricarsi di non aver agganciato quell’ultimo bottone della camicia, dal quale usciva qualche pelo. Come se davvero lei avesse potuto prendergli il colletto e metterlo a nudo a partire da quella piccola fessura.

Gaetano disse allora a se stesso che non era inappuntabile,

Ada percepì un uomo vulnerabile.

“Che vuoi, si fa quel che si può, si va avanti. Sto sistemando casa, ora è quasi finita”, disse Gaetano, cercando di ravvivare con tono di voce squillante le sue parole di circostanza.

Ma Ada non fu soddisfatta, non lo riconosceva più; aveva lasciato un uomo brioso, pur nei ranghi di un Capricorno s'intende, ma un uomo battagliero, e si trovava di fronte adesso una sfinge inespressiva, una copia sbiadita.

“Certo che ti sei proprio allacciato bene! Hai la cerniera serrata, i bottoni stretti, uno strato di nylon che ti gira intorno... e una colata di marmo sopra a guarnire...”, lo dipinse lei, divertita e dissacrante, gli occhietti vispi da investigatrice di sentimenti.

Lui accennò un sorriso conciliante, supplichevole quasi, e bisbigliò qualcosa, ma lei – come il nome che portava – si poteva prendere con le buone o con le cattive, leggere da destra e da sinistra, tanto lei – ADA – rimaneva sempre uguale a se stessa: spumeggiante e irrefrenabile, palindroma, ADA.

“Che devo fare, mi metto un velo sugli occhi, faccio la sacerdotessa, così ti confessi; ma sai che loro dai buchini del confessionale ti vedono, i preti!”.

Gaetano non aveva più messo piede in confessionale da quando era ragazzo, pure questa cosa qui era rimasta impressa anche a lui. Era vero: in quei confessionali di legno scuro – legno duro per le ginocchia – il prete dalle fessure poteva vedere gli occhi del penitente, ne era certo. Ma non viceversa. Chissà perché, mistero di quei forellini!

Mentre questo ricordo d'infanzia gli percorreva la mente, Ada percepì sul suo volto un'espressione di meraviglia, un barlume di scongelamento.

Perché da piccoli si è meno complicati. E i ricordi d'infanzia che d'improvviso fanno breccia nell'animo adulto lo affrancano dalla rete di cerniere, bottoni, nylon e colate di marmo, e producono una sensazione di sollievo o di angoscia, talora tutt'e due in rapida successione.

Ah, l'eccesso di semplificazione!

“Che c'è, che fai, ti scuci?”, pizzicò di nuovo il Cancro.

“Eh basta co' sto scucio!”, reagì infine il Capricorno stizzito.

“Ok va bene, va bene, ma mi raccomando non t'intestardire; sai che la vita è arcuata – disse lei mimando una chicane – c'ha le curve la vita, e se tu ti fai tutto d'un pezzo, caro mio, alla prima curva ti sbulloni”.

Si fermò un istante e ripartì di slancio:

“Se invece sei sinuoso come il serpente, la vita la prendi sempre di taglio, mai di punta... certo che filosofa del cazzo che sono, eh?” , concluse sinceramente divertita Ada, lanciando uno sguardo inverecondo verso i passeggeri, quasi a raccogliere fischi o applausi, comunque un tributo alla sua brillantezza.

Ma né lodi né infamie si levarono, e per un attimo Ada pensò di fare teatrino, di sbottonare ben bene quella ciurma di pendolari che si fingevano indifferenti, e invece trattenevano a stento chi fastidio, chi invidia, chi gratitudine.

Gaetano gratitudine. Quella gratitudine sofferta, che non si

esprime, ma si imprime nel cuore e vi apre crepe. Mica può essere tutto d'un pezzo anche il cuore. Come farebbe a pompare le arterie?

“Eppure c'è chi programma tutto della sua vita: mi fidanzò nel 2000, mi sposò nel 2004, due figli maschio&femmina nel giro di tre anni, amante entro i quaranta, divorzio poco dopo. C'è chi programma perfino quando andrà a cacare, ma non si può primeggiare la vita, la si può solo assecondare! Eppure questo non vuol dire rassegnarsi, bada bene, tutt'altro”.

Gaetano faceva fatica a seguirla. E lei - chissà poi perché - tirò fuori la storia dei telecomandi rotti.

“Vedi, io sono fatta così, lo sai, non posso tollerare che il mio uomo si metta nel letto accanto a me, accenda la televisione e inizi a fare zapping. Amore, amoreeee, amoreeeeeee!!! Non lo posso accettare. Amore ci sono io, guarda me, dammi il telecomando!!! Tu non sai quanti telecomandi ho rotto in vita mia – anche i coglioni ho rotto, è vero, ma quanti telecomandi! Non lo posso tollerare, mi fa orrore! Mi fa venire la crisi di nervi”.

A questo punto Gaetano pensò di aprire il contraddittorio, ma per aprirlo doveva aprirsi e opporre all'inquietudine di Ada modella d'arte il pacifismo ora mite ora muto del suo carattere lineare. Ma si ricordò che con la diplomazia si rimaneva schiacciati da Ada, come volersi riparare a valle da una slavina che precipita dalla vetta: impensabile! Sì perché ciò che tutti reputano buon senso, per Ada è mollezza, e quello che molti definirebbero stabilità per lei è un suolo di ghiaccio da rigare coi pattini. Si può tentare di mostrarle che è un pavimento di marmo, e non un campo di pattinaggio quello su cui si sta ritti, e che il piede può calcare il suolo fermamente, vi può imprimere l'orma, ma Ada calza già pattini con la lama di ferro, riga le superfici piane, cerca equilibri insoliti.

Ed è difficile stare accanto a un equilibrista, sul filo c'è posto solo per un acrobata, per un solo valido acrobata. Così alcuni uomini si erano accostati ad Ada, ma molti erano caduti giù dal filo, usciti da casa col telecomando in mano o senza, comunque con la voglia di fare zapping. Ada, invece, pareva avere le idee chiare sul tipo di uomo adatto a lei: “Il mio uomo deve essere pazzo!”, rivelò a Gaetano. E stavolta non c'era un filo di ironia nelle sue parole.

Sì perché non potrei accettare quelle scene da matrimonio, quei week-end programmati, quei ritmi stantii...lo ho bisogno di un uomo come Lorenzo...l'altra notte mi ha svegliata alle tre di notte, mi ha presa di peso e portata al mare. Con Lorenzo mi trovo, anche lui fa il modello d'arte. E' da ammirare perché per un uomo la nudità è più complicata. Certo che è monotono avere un collega per compagno... ma meglio due modelli che due commessi, sai che palle due comm...”. E si interruppe soffocando un sorriso birichino, sgranando e roteando gli occhi, come chi ha corso il rischio di offendere qualcuno, ma non ne è affatto pentito, anzi divertito.

Coi permalosi Ada si faceva beffarda, coi seriosi irriverente, ma a dire il vero irriverente e beffarda era con la vita intera, per poterla prendere di taglio, mai di punta, sinuosa come serpente – come

professava fiera.

“Una volta mi vestirono come una Madonna, e finito il turno di posa me ne andai in giro così, con l'aureola in testa. Tornai a casa in treno, e mi sedetti di fronte a un tipo rigido, sarà stato un perito elettronico, che mi guardò sprezzante.

Gli dissi: 'Non si preoccupi, è l'immortalità che disturba!'. Ma non mi rispose, tornò ad aggeggiare al suo portatile, come fosse la sua aureola”.

Gaetano si figurava bene la scena, gli pareva di averla già sentita, o forse sognata.

In realtà stava vivendo qualcosa di simile; si sentiva un po' disturbato come il perito elettronico, straniato da una luce prorompente, quasi davvero Ada fosse un'apparizione celeste, un'epifania improvvisa, una rivelazione repentina: l'immortalità che disturba!

Gaetano non ebbe il tempo di riflettere a sufficienza sull'immortalità disturbante, che Ada si era già lanciata nel racconto di un altro aneddoto della sua vita vissuta:

“Un'altra volta andai alla presentazione di un libro di Dacia Maraini, ma sinceramente mi stavano deludendo sia le domande dei giornalisti sia le risposte della scrittrice, così le posi una questione io. Le chiesi se si sentisse un'artista della bocca o del piede. Ci fu brusio fra i presenti che non capivano. Dacia si arrabbiò così tanto che tutti al pari di lei finsero di percepire un'offesa nelle mie parole (e non c'è niente di più offensivo per un lettore colto di non capire il senso di una domanda, perché ciò lo fa sentire ignorante). Fui invitata ad andarmene senza neppure poter dare spiegazioni”. Gaetano, che come i lettori di Dacia non sapeva qualificare né gli artisti della bocca, né quelli del piede, voleva chiederne di spiegazioni ad Ada, ma il suo inciso sull'ignoranza lo indispettì, e ritenne che chiedere lumi sarebbe stata un'ammissione d'ignoranza inopportuna. Per cui rimase con un palmo di naso, curioso e stizzito per la sensazione d'impotenza che anche stavolta Ada gli procurava. Cominciò a pensare di lei che fosse diventata una persona superba, intrattabile, mentre anni prima era molto più avvicinabile, nonostante la naturale bizzarria.

Se poco prima Gaetano, dietro un alito di scherno, accoglieva con gratitudine e divertimento la centrifuga di Ada, ora si sentiva nauseato e appesantito da tutto quel profluvio di caos e creatività sciorinato con tanta disinvoltura. Ricordava bene adesso perché anche lui dopo aver seguito un mese Ada sul filo dell'equilibrista, avesse deciso di scendere per tornare a camminare sul marmo, anziché pattinare sul ghiaccio calzando mocassini.

Gli tornò alla mente una crisi isterica di lei ai tempi della loro convivenza, e convenne in silenzio che Ada abbisognava di un uomo pazzo, o uno con l'aureola.

Una sera di parecchi anni prima a Gaetano capitò infatti di riporre nella libreria un libro che Ada aveva lasciato in bagno. Non l'avesse mai fatto: il giorno dopo lei girava inquieta per la casa in cerca del libro.

“L'ho messo al suo posto in libreria” - le disse pacatamente

Gaetano.

E lei si inalberò:

“Ma come in libreria? Per me il suo posto era in bagno, mi scombinai sempre tutto, devi sempre imbrigliare tutto, non mi dai emozioni, sai solo rimettere a posto, non posso stare con uno che mi toglie i libri dal cesso...” – dopodiché si chiuse in camera a piangere. Gaetano, incredulo, riprese il libro dalla mensola e lo ripose sulla tavoletta del cesso. Capì che non poteva mettere ordine nei libri e nei pensieri sparsi di Ada, che i propri pensieri non erano forse sufficientemente creativi, fin troppo razionali. E razionalmente scese dal filo.

Vedendolo nuovamente pensoso, Ada stuzzicò Gaetano:

“Certo che sei sempre il solito analista: mugini e rimugini prima di dire la tua, poi finisce che scegli la diplomazia spicciola e ne dici una qualunque, e via coi luoghi comuni”.

Dopo alcuni secondi sommessamente:

“Non so a cosa ti riferisci”.

“Appunto, eccone la prova: una frase fatta... hai mai pensato a sceneggiare una di quelle soap sempre uguali, trite e ritrite, con gli uomini fatti, con le donne rifatte, quei programmi che han tanto successo in televisione?” -

Gaetano si sentì offeso, e come lui due signore anziane che udirono. Offesi, ma per motivi diversi: le signore perché affezionate alle soap, Gaetano perché ancora affezionato ad Ada.

“Ma perchè hai bisogno di annientare chi è diverso da te? Certo che ti sei fatta presuntuosa e intollerante. Forse non te ne accorgi, ma per sentirti leggera scarichi gravi sugli altri. La gente come si dice... ‘un po’ ma poi’: un po’ paziente, poi sbotta”.

Ada non aveva fatto centro, ma quasi:

“Oooh, così ti voglio, Gaetano Capricorno! Pronto ad accendere la miccia, mi ci è voluta mezz’ora per scongelarti”, rilanciò come in una partita a poker Ada. Poi si morse il labbro, come una giocatrice alle prime armi che sta bluffando e non sa trattenere il nervosismo per un rilancio oltremodo azzardato.

“Vabbè, se continui così...”, replicò rassegnato Gaetano.

“Scusa – bisbigliò sottovoce la donna – hai ragione, ho un carattere di fuoco, sono malata di spontaneità”.

“Malata di spontaneità”, ripeté sorridendo Gaetano.

Il due si guardarono divertiti negli occhi e sancirono la pace con una risata complice, come una volta. Come ogni volta che Gaetano riusciva ad accantonare i suoi dilemmi cerebrali e a sintonizzarsi sull’ immediatezza energetica di Ada. Cosa che lo faceva stare bene, come quando da ragazzino combinava scherzi agli insegnanti, prima che la vita gli insegnasse a prendere tutto sul serio. A cominciare da se stesso.

Ada dal canto suo fu contenta di aver fatto ridere il suo ex: si era fatto troppo compassato per i suoi gusti; e in fin dei conti quella risata regalatagli dimostrava infondato l’ appunto sulla leggerezza ottenuta scaricando gravi sugli altri. Così almeno parve ad Ada, disposta a scagionarsi facilmente dai pochi dubbi che la propria coscienza, o più sovente altri, sollevavano circa la sua condotta.

I movimenti preparatori dei pendolari attorno ad Ada e Gaetano annunciarono l'arrivo nella stazione di Firenze Santa Maria Novella. Ada era sempre l'ultima ad uscire dal treno: non le andava a genio di ingaggiare corse per occupare il corridoio e conquistare l'uscita per prima. Gaetano invece aveva fretta di raggiungere l'ufficio e iniziò il congedo dall'ex compagna con una sollecitudine, che a lei parve prematura.

"Che fai, non ti fermi a prendere un caffè assieme a me?".

"No, guarda, mi spiace, devo scappare. Sono in ritardo, magari un'altra volta".

"Va bene, scambiamoci i numeri di cellulare allora".

"Il mio è questo", disse Gaetano porgendole il biglietto da visita.

"Beh, il mio è... aspetta... sai io non ho biglietti da visita... e neppure lo ricordo il mio numero. Non sono mica come i manager tecnologici col cellulare palmare, ta ta ta ta ta ta, e subito hanno la rubrica elettronica. Aspetta, lo scrivo su un fogliettino. Ti scrivo anche il mio indirizzo, se vuoi venirmi a trovare volentieri, vivo qui con mia nonna. Ha ottantaquatt'anni ma è vispa... come una tartaruga! La devi vedere!".

Si salutarono appena scesi sul binario, col doppio bacetto sulle guance e una stretta di mano, prima di imboccare due uscite diverse. Gaetano con l'animo stordito e ad ogni passo un pensiero, Ada irrequieta come prima e ad ogni passo un desiderio.

**DARIO ZONA** (Prato,1981). Studia Media e Giornalismo all'Università di Firenze. Nel tempo libero gli piace leggere e scrivere storie, prendendo spunto da quel che passa il convento dell'umanità. Ha partecipato ad alcuni concorsi, vincendo nel 2000 il Concorso letterario nazionale "Modello Pirandello", riservato a studenti di scuole medie superiori, per la composizione di una novella ispirata alle tematiche pirandelliane.